

# UNA NUOVA TEODICEA PER IL DRAMMA DELL'EVOLUZIONE

Fabio Mantovani

## Sommario

1 - ragioni che determinano la necessità di abbandonare la teodicea tradizionale; 2 - nuove dimensioni del problema del male; 3- il pensiero di Teilhard de Chardin; 4 - alcune considerazioni conclusive.

## 1. Ragioni che determinano la necessità di abbandonare la teodicea tradizionale.

Il teologo John F. Haught<sup>1</sup> - in un suo scritto pubblicato da *metanexus*<sup>2</sup> - sostiene la necessità di formulare una nuova teodicea:

*«Mi sembra – egli dice – che la teodicea, dopo Darwin, non possa rimanere esattamente la stessa. La scienza ha ora dimostrato che vi sono stati milioni di anni di lotta e di sofferenza nella vita, prima della nostra emergenza come specie a sé stante. Questo fatto mi pare che sollevi degli importanti interrogativi sull'unilaterale modo antropocentrico di considerare la sofferenza da parte della teologia classica. La sofferenza è propria di tutta la vita, come rileva il Buddismo, e quindi una teodicea convincente deve tener conto di tutto l'ambito biologico, non solo di quello relativo agli esseri umani e alle loro lotte.*

*Ciò significa soprattutto che il tema dell'espiazione, in cui la colpa deve essere espiata attraverso la sofferenza, non potrà più servire concettualmente quale fondamento della teodicea. Come il libro di Giobbe aveva lamentato molto tempo fa, l'idea che la sofferenza sussista per espriare la colpa non ha alcuna possibilità di essere applicata laddove la sofferenza è innocente. E le interpretazioni cristiane della sofferenza di Gesù come espiazione suppletiva del peccato umano non dà alcuna risposta al perché gli animali o i bambini soffrono e quale senso potrebbe avere tale sofferenza.<sup>3</sup>*

*Quando i cristiani cercano il senso della sofferenza subiscono ancora il fascino delle vecchie teodicee mitiche che interpretavano la sofferenza come effetto di deliberati atti umani di ribellione, a cominciare dalla spogliazione di un'originaria perfezione cosmica. Tale concetto si rileva però in-*

---

<sup>1</sup> John F. Haught (Ph.D. Catholic University, 1970) is Senior Fellow, Science & Religion, at Woodstock Theological Center, Georgetown University. He was formerly Professor in the Department of Theology at Georgetown University (1970-2005) and Chair (1990-95).

His area of specialization is systematic theology, with a particular interest in issues pertaining to science, cosmology, evolution, ecology, and religion. He is the author of many books including, [Making Sense of Evolution: Darwin, God and the Drama of Life](#); [God and the New Atheism](#); [God After Darwin](#); and [Christianity and Science: Toward a Theology of Nature](#). Haught has also authored numerous articles and reviews.

In 2002 he was the winner of the Owen Garrigan Award in Science and Religion, in 2004 the Sophia Award for Theological Excellence, and in 2008 a "Friend of Darwin Award" from the National Center for Science Education. He testified for the plaintiffs in the Harrisburg, PA "Intelligent Design trial" (Kitzmiller et al. vs. Dover Board of Education). In recognition of his work on theology and science, he was awarded the degree of Doctor Honoris Causa by the University of Louvain in 2009.

<sup>2</sup> <http://www.metanexus.net/essay/excerpt-rediscovering-teilhards-fire>

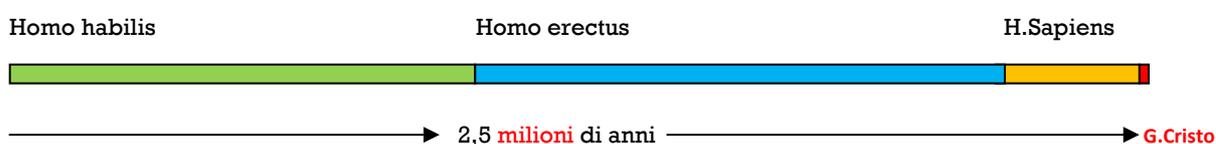
<sup>3</sup> Per una proficua analisi dei tradizionali temi di espiazione e riparazione cfr. Gerard Sloyan, *The Crucifixion of Jesus, History, Myth, Faith* (Minneapolis: Augsburg Fortress Publishers, 1995), 98-122.

deguato non appena la teologia e la teodicea associano la credenza religiosa all'intera storia della sofferenza nell'evoluzione.

Una triste conseguenza di questo tipo di teodicea è che porta inevitabilmente le persone a prevedere una punizione e/o a cercare un colpevole dovunque la sofferenza si manifesta, non importa quanto innocente sia la sofferenza stessa. E, riguardo al dogma, viviamo ancora nell'atmosfera di un universo in cui ciò che importa è la riparazione e l'espiazione».

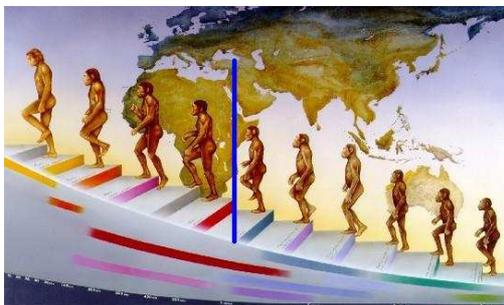
## 2. Nuove dimensioni del problema del male.

Le attuali conoscenze sull'evoluzione dell'universo comportano uno straordinario ampliamento del nostro campo di osservazione, esteso ad un spazio-tempo di 13,7 milioni di anni. In particolare, lo sviluppo della specie umana sarebbe avvenuto in circa 2,5 milioni di anni, stimando – secondo Julien Ries – che il *salto ontologico* si sia verificato con Homo habilis: <sup>4</sup>



Per quanto approssimata sia tale stima, emergono tre importanti considerazioni:

- la presenza del male nell'uomo sarebbe da collegare *naturalmente* all'istinto di autodifesa/attacco, inscritto nell'encefalo<sup>5</sup> durante la sua lunghissima lotta per la sopravvivenza;
- non è ragionevolmente possibile tracciare una linea di separazione fra la specie Homo e *tutti* i suoi predecessori, al fine di escludere questi ultimi da qualsiasi riflessione sulla *loro* sofferenza. Questo tipo di approccio totalmente antropocentrico era giustificabile con l'idea che l'uomo fosse *fisicamente* una specie creata a parte;
- tutti gli esseri viventi* sono soggetti alla morte e alla sofferenza, percepita con la stessa intensità sul piano fisico (cfr. G. Vesce, *Il dolore negli animali*<sup>6</sup>) e quindi appare doveroso includerli nella questione della teodicea. Ha scritto Dostoevskij: «*Amate gli animali: Dio ha dato loro un principio di pensiero e gioia senza inquietudine. Non li turbate, non li tormentate ... Uomo, non ti esaltare al di sopra degli animali: essi sono senza peccato, mentre tu, con tutta la tua*



<sup>4</sup> Cfr. "Le origini della coscienza nell'uomo arcaico" di Julien Ries in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

<sup>5</sup> «Le ricerche neurofisiologiche hanno indicato come l'uomo sia dotato di un sistema nervoso costituito in base a un'organizzazione gerarchica in cui si svolge una lotta costante tra dei comportamenti ancestrali e istintivi da un lato, e dei comportamenti acquisiti nel corso dello sviluppo individuale dall'altro». Cfr. Alberto Oliverio, *Cervello e comportamento*, Newton Compton, Roma 1981, pp. 11-12.

<sup>6</sup> <http://www.frontiereanestesia.unina.it/precedenti/fronane2005/relazioni/VesceIlDoloreneglianimali.pdf>

*grandezza, insudici la terra al tuo apparire...».*<sup>7</sup> E subito dopo Dostoevskij aggiunge «*amate specialmente i bambini, perché anche loro sono senza peccato, come gli angeli, e vivono per purificare e commuovere i nostri cuori, sono per noi come un monito*»;

- d) alla sofferenza di ogni bambino non sembra potersi applicare il concetto del suo valore come *prova personale*. D'altra parte, però, l'*innocenza* dei bambini che muoiono senza battesimo non è ancora decisamente riconosciuta dalla Chiesa cattolica. Difatti, in un recente documento, la Commissione Teologica Internazionale non afferma che il Limbo esiste, ma non sancisce nemmeno che la *salvezza* dei bambini, a causa del peccato di Adamo, sia *del tutto certa*.<sup>8</sup> È un insegnamento in armonia con l'idea di una creazione perfetta sin dall'inizio, che ferisce profondamente la sensibilità cristiana e che è in dissintonia con la presa di coscienza di una *creatio continua*.

### 3. Il pensiero di Teilhard de Chardin

Nello stesso scritto già menzionato alla nota 2, John F. Haught dà grande rilievo al pensiero di Teilhard de Chardin, che ritiene particolarmente importante per il rinnovamento della teodicea «*in quanto considera la sofferenza nel contesto di una creazione non ultimata, anziché esclusivamente in termini di espiazione ... Se l'universo è ancora in divenire, se è persino trascinato verso un nuovo futuro dal suo iniziale stato di frammentazione e di semplicità, non avrebbe potuto mai esistere in una condizione originaria di perfezione. Conseguentemente, nessuna perdita di perfezione primordiale è mai potuta avvenire. Le ipotesi cosmologiche che sostengono la necessità di espiazione, di autopunizione, di risentimento e di vittimizzazione sono state spazzate via ... L'evoluzione ha posto in questione tutte le teodicee che si sono basate sulla nostalgia di un paradiso perduto. Sia la logica biblica della promessa che il modello evolutivo hanno sbarrato per sempre la porta ad un ritorno all'Eden. D'ora in poi i nostri tentativi per una teodicea devono eliminare tutti i temi relativi all'espiazione e porre la sofferenza della vita, il sacrificio, nel contesto di speranza per un futuro compimento.... In un universo non ancora ultimato – e che ancor oggi sta emergendo dal “nulla” dell'originaria molteplicità – la prerogativa di perfezione può essere soltanto attribuita ad una futura unità cosmica...*

*Teilhard non nega che la vita sia di per sé sacrificio, ma mette in discussione la radicata mentalità religiosa di associare essenzialmente il dolore all'espiazione. Per Teilhard, il fenomeno della sofferenza, insieme ad ogni altra specie di male, si spiega con una più fondamentale “colpa” cosmica, vale a dire con il fatto che la creazione di Dio è ancora incompleta. Dunque, ciò che occorre spiegare, ancor più della sofferenza, è perché Dio avrebbe creato all'inizio un universo non ultimato. La risposta di Teilhard è che qualsiasi altra modalità di creazione iniziale sarebbe teologicamente inconcepibile. Una creazione sin dall'inizio perfetta si sarebbe eternamente paralizzata in uno stato finalizzato, senza alcun spazio per il “più essere”... Nella sua prefissata completezza*

<sup>7</sup> F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Rizzoli, Milano 1998, p. 428.

<sup>8</sup> Cfr. [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20070419\\_un-baptised-infants\\_it.html#\\*](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20070419_un-baptised-infants_it.html#*)  
“LA SPERANZA DELLA SALVEZZA PER I BAMBINI CHE MUOIONO SENZA BATTESIMO”, paragrafo 103.

*non ci sarebbe stato spazio per un futuro, per la libertà, o addirittura per la vita ... non sarebbe stato affatto un mondo».*<sup>9</sup>

La riflessione di Teilhard sul male nel mondo è presente in molti suoi scritti, all'opposto dell'accusa che gli è stata mossa di non aver dato abbastanza peso al male. Per una loro dettagliata analisi, secondo l'ordine cronologico in cui furono stesi, si consultino le voci: "Male", "Moltitudine", "Morte", "Senso della Croce" e "Sofferenza" nel *"Dizionario delle opere di Teilhard de Chardin"*.<sup>10</sup> È opportuno, tuttavia, sottolineare un importante concetto di Teilhard:

- *«La rassegnazione cristiana è sinceramente considerata e biasimata da molte oneste persone come uno degli elementi più pericolosamente soporiferi dell' "oppio religioso". Dopo il disprezzo della Terra, l'atteggiamento che con maggior rancore si rimprovera al Vangelo è quello di aver diffuso la passività di fronte al Male, - passività che può giungere sino al culto perverso della diminuzione e della sofferenza».*<sup>11</sup>
- *«Lottare contro il Male, ridurre al minimo il Male (anche quello semplicemente fisico) che ci minaccia, ecco indubbiamente il primo atto del Padre nostro che sta nei Cieli; se le cose stessero diversamente, non potremmo certamente concepirLo e ancor meno amarLo. Sì, - è una prospettiva esatta - e rigorosamente evangelica delle cose, rappresentarsi la Provvidenza come attenta, di epoca in epoca, a risparmiare ferite al Mondo e a medicarne le piaghe. È veramente Dio che suscita, lungo i secoli, conformemente al ritmo generale del progresso, i grandi benefattori e i grandi medici. È proprio Lui ad animare, persino nei più miscredenti, la ricerca di tutto ciò che allevia e di tutto ciò che guarisce».*<sup>12</sup>

#### **4. Alcune considerazioni conclusive**

Il tema qui presentato è certamente di competenza dei teologi, ma le premesse da cui essi partono e le conclusioni a cui pervengono sono infine alla portata di tutti. È per questo che abbiamo già notato delle dissonanze fra la visione evolutiva del mondo e la teologia dominante, in genere ferma al sapere scientifico precedente a C. Darwin e a G. Lemaître.<sup>13</sup>

Ci siamo qui limitati a porre in evidenza il pensiero dell'eminente teologo John F. Haught, che a sua volta si rifà alla grande sintesi di Teilhard de Chardin.

Tale sintesi – egli afferma – sollecita i teologi a studiare in profondità quali incidenze abbia, sulla giustificazione del male nel mondo, una creazione non ultimata *ab initio*.

-----

---

<sup>9</sup> **N.d.R.** – Sono temi che Teilhard de Chardin sviluppa in *"La mia fede - scritti teologici"* [Comment Je crois], Queriniana, Brescia 1993, particolarmente nello scritto *"Cristianesimo ed Evoluzione"* (Suggerimenti per favorire una nuova teologia), p. 165.

<sup>10</sup> Fabio Mantovani, *Dizionario delle Opere di Teilhard de Chardin*, il Segno dei Gabrielli ed., Verona 2007.

<sup>11</sup> P. Teilhard de Chardin, *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994, p. 63.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>13</sup> Fabio Mantovani, *"Evoluzione cosmica ed impasse teologico"*, <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli> p. 7.